Alessandro ROSSELLI
(Università degli Studi di Szeged)

Una canonizzazione mancata. La resistenza italiana come guerra civile in due romanzi italiani degli anni ’40 e ’50: *Uomini e no* (1945) di Elio Vittorini e *Tiro al piccione* (1953) di Giose Rimanelli

Abstract: (The italian resistance as a Civil War in two Italian Novels of the Forties and the Fifties: *Uomini e no* (1945) by Elio Vittorini and *Tiro al piccione* (1953) by Giose Rimanelli) The novels of Elio Vittorini and Giose Rimanelli have a common point. the deshumanisation of the protagonists in front of the situation created in Italy into september 1943 and april 1945. The situation was known as the anti-fascist resistance, in reality a true civil war into the partisan movement and the troops of the Italian Social Republic. In the following literature, as well in history, it is possible to see a non canonisation of this period as a civil war: the italian Resistance has been presented as the Second Risorgimento, wich has excluded its dimension of civil war, that is the reality, offered again by the films based on these two novels: *Uomini e no* (198ö0) by Valentino Orsini and *Tiro al piccionr* (1961) by Giuliano Montaldo.

Keywords: civil war; resistance; reality; partisan movement: Italian Social Republic

Riassunto: I romanzi di Elio Vittorini e di Giose Rimanelli hanno in comune la disumanizzazione dei loro protagonisti di fronte alla situazione che si creò in Italia fra il settembre 1943 e l’aprile 1945, nota come Resistenza antifascista, ma che in realtà fu una vera e propria guerra civile tra movimento partigiano e truppe della Repubblica Sociale Italiana. Tuttavia, nella letteratura successiva – ed anche nella storia – è mancata una canonizzazione di questo periodo come guerra civile: la Resistenza italiana è stata infatti presentata con la denominazione di Secondo Risorgimento, che escludeva la dimensione della guerra civile, cioè la realtà, offerta di nuovo invece dai film tratti dai due romanzi: *Uomini e no* (1980) di Valentino Orsini e *Tiro al piccione* (1961) di Giulano Montaldo.

Parole-chiave: guerra civile; resistenza; realtà; movimento partigiano; Repubblica Sociale Italaian

Nel 1945, poco tempo dopo la fine della seconda guerra mondiale in Italia[1], Elio Vittorini[2] pubblicava il romanzo *Uomini e no*, importante chiusura del suo primo ciclo narrativo[3].

Quel che però l’autore non poteva certo pensare era che il suo *libro in presa diretta*[4] avrebbe offerto un’immagine della Resistaenza italiana come guerra civile disumanizzante che, fin quasi al termine del ’900, sarebbe stata del tutto messa da parte

1. Sulla fine del conflitto in Italia cfr. B.H. Liddell Hart, *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1996, pp. 936-942 (ed.or.: *History of the second world war*, London, Cassell and Co. Ltd., 1970)
2. Su di lui cfr. *[g.c.]* (Gianfranco Crupi), *Vittorini, Elio*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, diretto da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1992, pp. 577-579.
3. Cfr. Elio Vittorini, *Uomini e no*, Milano, Bompiani, 1945; ora in Id., *Le opere narrative*, I, a cura di Maria Corti, Milano, Mondadori, 1974, pp. 711-920, coll. *I Meridiani*, da cui si cita.
4. Di tale definizione – derivata dal fatto che il libro rielabora avvenimenti di quella Milano dell’autunno 1944 in cui viveva l’autore, dei quali fu testimone o a cui partecipò – sono l’unico responsabile (A.R.).

BDD-A28993 © 2018 „Jozsef Attila” Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:20 UTC)

se non adirittura rifiutata, anche nel campo della storiografia[5].

Al di là di tutto ciò, il libro di Elio Vittorini si apre con un descrizione della Milano dell'autunno 1944 in cui entra subito in scena il protagonista della storia, poi noto con il nome di *Enne 2*[6].

Subito dopo, il personaggio principale incontra una donna che ha amato molti anni prima, Berta, ma questo incontro non riporterà l'uomo indietro nel tempo: quello che potrebbe ssembrare a prima vista un re-incontro d'amore in realtà non avviene, perché *Enne 2* conduce Berta in un covo di partigiani e neppure il loro lungo dialogo li porta a recuperare, anche quando restano soli, il loro precedente rapporto. Appare chiaro, infatti, che il passato vissuto insieme è ormai morto e sepolto per sempre[7].

Enne 2 – che comanda un gruppo di partigiani di città, che fanno parte dei *Gruppi Azione Patriottica* (*G.A.P*). i cui membri sono noti come *gappisti* e che hanno il compito di colpire fascisti e tedeschi proprio dove si sentono più al sicuro, cioè nelle aree urbane – esce dal covo per prendere contatto con i suoi compagni di lotta: tra loro c'è una staffetta, una giovane donna chiamata Lorena, che da subito sembra avere interesse per lui, ma che in quel momento *l'uomo senza nome*[8] vede solo come una compagna di lotta e nulla più, per restare poi solo, in una Milano devastata dalla guerra[9]

Nonostante che il partigiano, giunto nel suo alloggio-rifugio, venga assalito dai ricordi di una parte del suo passato, neanch'essi servono in qualche modo a farlo tornare un vero uomo. *Enne 2* è ormai entrato in pieno nella spirale della guerra civile, che vede continui atti di morte fra i partigiani ed i fascisti della Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) al servizio dei tedeschi, ed è quindi condannato a restare solo un nome di battaglia o, ancor peggio, una sigla[10].

Il protagonista è ormai diventato unja macchina per uccidere e non riesce più a tornare ad essere un essere umano, e lo stato in cui si trova è confermato dall'incontro con la staffetta Lorena – venuta a portargli una pisyola per un'azione -, che si è resa conto della sua situazione e che in pratica lo costringe a far l'amore con lei: dopo. però, tutto torna come prima[11], e l'unico momento di pace che *Enne 2* avrà è quando dorme in attesa dell'azione da compiere in città[12].

Lo scenario non cambia quando *Enne 2* ha un appuntamento con un altro partigiano, preludio ad una riunione con altri *gappisti* per decidere un incremento dell'attività contro i fascisti con l'attacco al tribunale di Milano in cui deve morire il suo nuovo presidente: anche stavolta, i partecipanti alla riunione non paiono più essere uomini ma solo nomi di battaglia o sigle e sono immersi in una logica di morte[13], riconfermata da un successivo incontro fra loro ed altri *gappisti*, spezzata solamente

5. Il recupero di una corretta immagine della Resistenza italiana, vista nelle sue luci ed ombre e, quindi, anche come guerra civile, sarebbe avvenuto con il libro di Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
6. Cfr. E.Vittorini, *Uomini e no*, cit., pp. 713-714.
7. Cfr. ivi, pp. 714-729.
8. Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).
9. Cfr. ivi, pp. 729-734.
10. Cfr. ivi, pp. 735-740.
11. Cfr. ivi, pp. 741-745.
12. Cfr. ivi, pp. 746-748.
13. Cfr. ivi, pp. 749-754.

BDD-A28993 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:20 UTC)

dalla dichiarazione di uno di questi ultimi, che afferma di essere entrato nella Resistenza per farla finita presto con la guerra perché ha una ragazza che ama e che vuole sposare[14].

A tale incontro segue l'azione programmata, che riporta a quel clima di guerra civile finora solo evocato. e che comporta perdite da ambedue le parti ma, oltre a ciò, introduce per la prima volta l'acerrimo nemico di *Enne 2*, il fascista *Cane Nero*[15].

In un successivo momento, viene rievocato un passato che potrebbe essere reale ma, allo stesso tempo, anche immaginato, nel quale riappare Berta, la donna amata da *Enne 2* prima della guerra[16], ma che si rivela essere solo un impossibile intermezzo: infatti, quando un giorno la donna cerca il protagonista al covo dove sa che abita e non lo trova, anche lei, tornando in tram verso il centro di Milano, dovrà rendersi conto dello stato di guerra civile che allora esiste, e che le appare nella visone della rappresaglia compiuta dai fascisti in risposta all'attentato *gappista* e che ha fatto cinque morti, magari tutti innocenti ed estranei all'attività dei *G.A.P.* solo perché, oltre ad illudersi di comandare, volevano dare un esempio dell'ormai loro inesistinte potere[17].

Ma questo non basta: fra i morti ci sono anche un vecchio ed una bambina, il che riconduce ad una logica di brutalità pura e semplice, che si rivela poi del tutto insensata: e Berta, tornata a cercare *Enne 2*, scopre con tristezza che per i morti da lei visti non è più permesso neppure piangere[18]; e, quel che è peggio, in un altro passassaggio sull'eccidio si può notare come anch'esso sia perfettamente normale poiché i soldati fascisti di guardia ai cadaveri per evitare che siano portati via prima dell'ordine che verrà dato in seguito mangiano senza scomporsi davanti alle salme cone se nulla fosse, a riconferma della tragica normalità di tutto quanto accade[19]. E tale presunta *normalità da guerra civile*[20] troverà ulteriore conferma nell'impossibvilità, per Berta ed *Enne 2*, di poter riprendere la storia d'amore di un tempo: qualcosa è cambiato per sempre in loro, cui restano solo i ricordi di un passato irripetibile[21].

La situazione da guerra civile viene riconfermata anche da un altro fatto: uno dei gappisti di *Enne 2*, denominato *Figlio- di -Dio*, è costretto ad assistere, impotente, alla cattura di un uomo da parte dei fascisti che lo sonsegnano, assieme ad altri

14. Cfr. ivi, pp. 755-772. La dichiarazione del partigiano *Orazio* è ivi, p. 764.
15. Cfr. ivi, pp. 773-788. Il fascista avversario di *Enne 2*, anche lui un *uomo senza nome*, è citato per la prima volta ivi, p. 778. Il personaggio è indicato come comandante di un raggruppamento di polizia anti-partigiana che assomiglia alla famosa – e famigerata, nella Milano del 1944-'45 – Legione Autonoma *Ettore Muti*, intitolata alla memoria di un gerarca fascista ucciso a Roma la sera del 24 agosto 1943 dai carabinieri, venuti ad arrestarlo perché sospettato come capo di un complotto per riportare al potere il fascismo, caduto il precedente 25 luglio. Sul personaggio cfr. Roy P. Domenico, *Muti, Ettore*, in AA.VV., *Dizionario del fascismo*, II: *L-Z*, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2003, pp. 204-205. Sul raggruppamento di polizia anti-partigiano a lui intitolato, comandato dall'autonominatosi colonnello Franco Colombo, cfr. Massimiliano Griner, *La << pupilla >> del Duce. La Legione autonoma mobile Ettore Muti*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.
16. Cfr. ivi, pp. 789-797.
17. Cfr. ivi, pp. 798-805. La logica da guerra civile è confermata dal fatto che, quando Berta chiede cosa è successo poiché vede tanta gente ai lati della strada che guarda qualcosa prima di vedere anche lei gli ostaggi fucilati, si sente rispondere che non è accaduto niente di straordinario: cfr. ivi, p. 803.
18. Cfr. ivi, pp. 806-818.
19. Cfr. ivi, pp. 819-827. La scena dei militi fascisti che mangiano tranquillamente mentre sono di guardia ai cadaveri è ivi, pp. 819-821.
20. Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).
21. Cfr. ivi, pp. 828-839.

BDD-A28993 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:20 UTC)

rastrellati, alle tenere cure del capitano nazista Clemm che, per far parlare i prigionieri, si avvale dell'aiuto della cagna pastore tedesco Greta, con conseguenze facilmente immjaginabili per i torturati: in ogni caso, tale passaggio del romnanzo riconferma tra l'altro la completa sudditanza della Repubblica Sociale Italiana (e delle sue esigue e male armate forze militari) all'occupante nazista[22], che continua a torturare chi cade nelle sue mani, nell'ormai inutile speranza di fermare un movimento di resistenza sempre più sviluppato ed inafferrabile[23]. Ma neanche cié riesce a bloccare i *gappisti* di *Enne 2*, che progettano di eliminare *Cane Nero* con un attentato che fallirà e scatenerà rappresaglie fasciste: e l'azione è una conferma del clima di guerra civile che neppure un nuovo incontro fra il protagonista e la staffetta partigiana Lorena riesce in qualche modo a mutare[24].

Il fallito attentato ha però portato all'identificazione di *Enne 2*, di cui i giornali pubblicano una vecchia foto risalente a prima della guerra, quando era al confino di polizia. Ciò renderebbe necessario un momentaneo allontanamento da Milano del comandante partigiano ma lui, anche se è ormai chiaro che *Cane Nero* lo sta cercando per ucciderlo, decide di restare in città[25].

Adesso, tutto è pronto per lo scontro finale tra *Enne 2* e *Cane Nero*: e, anche se tutto viene lasciato in sospeso, pare abbastanza evidente che non ci sarà né un vincitore né un vinto e che i due si uccideranno a vicenda([26]. Ma la storia non si chiude qui, con la morte dei due *ormai non più uomini*[27]: infatti, il clima da guerra civile che la pervade è ancora confermato dalla sua vera conclusione, in cui un gruppo di partigiani attacca un distaccamento di tedeschi ed uno di loro, nuovo della banda, sbagliato il bersaglio, si scusa dicendo che imparerà a mirare meglio[28].

Scritto in prima stesura nel 1945[29], *Tiro al piccione* di Giose Rimanelli[30], più volte rielaborato in vista della pubblicazione da Einaudi, apparve per la prima volta presso Mondadori nel 1953[31] dopo essere stato rifiutato, per i tipi della casa editrice torinese, proprio da Elio Vittorini che, come direttore editoriale, lo giudicò inadatto alla pubblicazione da Einaudi[32].

22. Cfr. ivi, pp. 840-875.
23. Cfr. ivi, pp. 876-883.
24. Cfr. ivi, pp. 883-897. L'incontro tra *Enne 2* e Lorena è ivi, pp. 885-893.
25. Cfr. ivi, pp. 898-908. Un partigiano, *Barca*, rimprovera ad *Enne 2* di non aver lasciato Milano: cfr. ivi, p. 902.
26. Cfr. ivi, pp. 909-813.
27. Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).
28. Cfr. ivi, pp. 914-920. L'affermazione del neo-arrivato nella banda partigiana è ivi, p. 920. Per alcuni giudizi su *Uomini e no* (1945) di Elio Vittorino cfr. Giovanni Falaschi, *La resistenza armata nella narrativa italiana*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 81-95; Alessandra Briganti, *La guerra, la prigionia, la Resistenza nella narrativa e nella poesia*, in AA.VV., *Letteratura Italiana Contemporanea*, III, a cura di Gaetano Mariani e Mario Petrucciani, Roma, Lucarini, 1982, pp. 60-61; Id., *Elio Vittorini*, ivi, pp. 149-150; Giulio Ferroni, *Storia della letteratura italiana*, II: *Il Novecento*, Milano, Einaudi Scuola, 1991, p.398; Cesare Cases, *La letteratura italiana del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 55.
29. Cfr. in proposaito Sebastiano Martelli, *Introduzione* a Giose Rimanelli, *Tiro al piccione*, Torino, Einaudi, 1991, p. IX: da questa edizione si cita.
30. Su di lui cfr. *[f.p.]* (Franco Pignatti Morano di Custoza), *Rimanelli, Giose*, in AA.VV, *Dizionario ella letteratura italiana del Novecento*, cit., pp. 464-465.
31. Cfr. in proposito S.Martelli, *Introduzione* a G.Rimanelli, *Tiro al piccione*, cit., pp. XV-XVI.
32. Cfr. in proposito Gian Carlo Ferretti, *L'editore Vittorini*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 265-266.

BDD-A28993 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:20 UTC)

Al di là di tali vicende editoriali, pare interessante notare come, nel libro di Giose Rimanelli si respiri quella stessa aria di guerra civile già riscontrata nell'opera di Elio Vittorini, solo che l'autore sceglie di rappresentarla dalla prospettiva dell'altra parte, quella dei soldati della Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.), ultimo tentativo del fascismo italiano di sopravvivere pur se a rimorchio del nazismo tedesco.

Protagonista del romanzo è un giovane molisano, Marco Laudato, che alla fine del 1943 vive una doppia crisi con se stesso: da un lato, non sopporta più il clima provinciale e soffocante del paese in cui abita; dall'altro, per lui diventa sempre più pesante e malsano il rapporto d'amore con una ragazza del luogo, Giulia, che non gli dà nessuna gioia. E, proprio per ciò, decide di fuggire verso il Nord sul primo camion tedesco che trova, diretto nella zona di Venezia[33].

Lì giunto, Marco Laudato dovrá ben presto accorgersi che il passaggio ricevuto non era affatto disinteressato: l'autista tedesco lo lascia infatti davanti ad un centro di reclutamento dell'organizzazione *Todt*, che lo manda subito a lavorare[34].

I suoi guai sono però solo all'inizio: sul luogo di lavoro deve subire il disprezzo e le an gherie di un sergente tedesco e di un ufficiale italiano, che lo spingono a cercare di fuggire: il suo progetto pare riuscire quando ottiene un passaggio su un camion italiano a destinazione Milano[35].

Nel capoluogo lombardo, Marco Laudato non sa però dove andare. Entra quindi in un bar il cui gestore, forse ebreo, che fa anche piccolo commercio di merci rubate o del contrabbando, gli offre un abito civile in cambio della sua uniforme della *Todt*: mentre ciò avvine, rifiuta di comprare gli oggetti che gli vengono proposti da un milite della R.S.I. con il quale in passato ha fatto affari, e ne provoca il malcontento[36].

Il cambio d'abito non risolve tuttavia i problemi del protagonista, anche se lo rende meno identificabile, poiché ancora non sa dove andare a Milano. Poi, per sfortuna, incontra un milite delle *Brigate Nere*, Kellermann, di evidente origine tedesca, che lo porta ad una trattoria frequenata anche da prostitute. Dopo il pranzo, mentre Marco Laudato è con una di loro, arriva la polizia e lo arresta per aver disertato dalla *Todt*. Proprio Kellermann, che era entrato nel bar quando si cambiava d'anito, ha denunciato lui ed il barista, quest'ultimo colpevole di non aver accettato la merce da lui propostagli[37].

A questo punto, Marco Laudato ha solo una possibilità per sfuggire alla sicura condanna a morte: arruolarsi nelle forze armate della Repubblica Sociale Italiana, e più precisamente nei Battaglioni *M* (cioè, *Mussolini*). Ma, fin da subito, capisce che non verrà inviato al fronte a combattere gli anglo-americani – anche se per un poì si illude anciora su tale eventualità – e che il suo vero compito sarà quello di partecipare alla repressione del movimento partigiano, che comincia seriamente a preoccupare fascisti e tedeschi[38].

33. Cfr- G.Rimanelli, *Tiro al piccione*, cit., pp. 5-34.
34. Cfr. ivi, pp. 35-38.
35. Cfr. ivi, pp. 39-45.
36. Cfr. ivi, pp. 46.51.
37. Cfr. ivi, pp. 42-61.
38. Cfr. ivi, pp. 52-70: Nel capitolo viene citato un personaggio importante della Resistenza, il comandanate partigiano Cino Moscatelli, a capo della Divisione *Monte Rosa*. Su di lui cfr. *[g.m.]* (Giovana, Mario), *Mpscatelli, Vincenzo*, in AA.VV., *Dizionario della Resistenza*, II: *Luoghi, formazioni, protagonisti*, a cura

BDD-A28993 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:20 UTC)

Se quanto già accaduto introduce il tema della guerra civile che poi caratterizzerà tutta la narrazione, essa si manifesta in pieno al primo rastrellamento anti-partigiano, in cui compare l'unico vero amico che i protagonista avrà tra i suoi compagni, il sergente Elia[39], che sarà colui che gli spiegherà che tipo di guerra lui e tutti gli altri stanno facendo: veterano di buona parte delle precedenti guerre fasciste, Elia è un uomo che va avanti per una specie di forza di inerzia che lo porta alla fedeltà alla causa del fascismo anche se ormai pare non farsi più troppe illusioni sulla vittoria[40]. Infatti – come appare anche nei discorsi dei soldati durante una pausa dei combattimenti – la presenza dei partigiani, che sembrano aumentare di giorno in giorno, si fa sentire anche senza scontri fra loro e gli uomini della R.S.I.[41].

Compaiono poi i due ufficiali superori di Elia e degli altri, il capitano Mattei ed il tenente Prezioso: con lui ed il caporale Brini, Marco Laudato parte per un'operazione anti-partigiana, dalla quale l'amico sergente gli augura di uscire vivo[42]. La missione è infatti molto rischiosa: i tre uomini - e. con loro. il soldato Berti – devono entrare, in abiti civili, in un'osteria che è anche un covo di partigiani e prenderli di sorpresa in attesa dell'arrivo dei rinforzi. Tutto sembra andare bene, ma poi i partigiani reagiscono: nella sparatoria che ne segue, il caporale Brini ed il soldato Berti restano uccisi e Marco Laudato, ferito, è portato in ospedale[43], dove sarà operato, si salverà ed incontrerà anche l'infermiera Anna Toffoli, che all'inizio scambierà per la ragazza che ha lasciato al suo paese[44].

Durante la degenza, il protagonista riceve la vista del capitano Mattei, che gli annuncia la sua promozione a sergente per meriti di guerra in seguito al successo dell'azione anti-partigiana: e, poiché la R.S.I. ha un gran bisogno di eroi, con il comndante di reparto c'è anche il tenente-giornalista Michele Lopez, che scriverà a fini di propaganda la sua storia. Marco Laudato non è però affatto felice: sa benissino che i partigiani presi vivi alla fine della sparatoria sono stati poi impiccati e non riesce a darsi pace per quanto è avvenuto: e con ciò di mostra di non essere ancora entrato nella spietata logica della guerra civile in cui, anche se suo malgrado, sxi trioverà coinvolto[45].

Eppure, di tale logica sono già prigionieri il sergente Elia ed alcuni suoi compagni che gli fanno visita in ospedale : infatti, al di là dei loro commenti – virili ed in perfetto stile fascista – su Anna perché hanno capito che Marco ne è innamorato, il sottufficiale, spesa appena una parola sulla morte del caporale Brini e del soldato Berti che gli sembra, data la situazione, del tutto normale, pare per un attimo rendersi conto che la lotta dei soldati della R.S.I. contro i partigiani è persa in partenza perché, oltre ai loro attacchi, devono fronteggiare l'avanzata degli anglo-americani, ma tale consapevolezza dura poco[46].

Il protagonista dovrà restare ancora qualche tempo in ospedale perché la sua

di Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi, Torino, Einaudi, 2001, p. 595.
39. Cfr. ivi, pp. 71-78.
40. Cfr. ivi, pp. 79-82.
41. Cfr. ivi, pp. 83-92.
42. Cfr. ivi, pp. 93-98.
43. Cfr. ivi, pp. 99-107.
44. Cfr. ivi, pp. 108-116.
45. Cfr. ivi, pp. 117-121.
46. Cfr. ivi. pp. 122-129.

BDD-A28993 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:20 UTC)

ferita non è ancora guarita, confortato dall'amore di Anna[47] ma, mentre crede di essere in una specie di oasi di pace, conoscerà anche lì tutta la brutalità della guerra civile: due uomini in divisa tedesca, in realtà partigiani travestiti, penetrano nelle corsie ed uccidono un degente. Anche per ciò Anna, sconvolta da quanto ha visto, decide di portarlo in convalescenza fuori dall'ospedale. In questo momento, Marco Laudato scopre qualcosa in più sulla donna che ama: Anna beve troppo, forse per dimenticare un triste passato di cui non ha mai parlato, e del quale fa parte il figlio Franco, avuto senza matrimonio[48].

La *breve vacanza*[49] del protagonista e della sua donna termina presto: lui è richiamato in servizio e deve tornare alla *vita dei rastrellamenti*[50].

Ritornato al suo reparto, col tempo Marco Laudato non riceve più notizie da Anna: ritrova i suoi compagni e gli ufficiali che già conosceva, cui se ne aggiunge un'altro, il tenente Mazzoni: Attende di tornare a combattere, mentre la calma è solo apparente: infatti, attorno alla caserma si aggira un vecchio che forse è in contatto con i partigiani e fornisce loro informazioni[51].

La guerra tarda ad arrivare, ed al protagonista saltano i nervi: così, finisce con lo sfogare la sua tensione con una recluta, del tutto inesperta, senza alcun motivo; il suo nervosismo pare peciò riflettere il presagio di una fine imminente, condivisa da tutti i militari della R.S.I., e che rispecchia la realtà della situazione[52].

I partigiani però al momento non danno segno di vita: così, durante un rastrellamento contro di loro, il tenente Mazzoni sfoga la sua rabbia impotente per non averli trovati uccidendo un povero capraio disarmato, la cui unica colpa è quella di non aver risposto al richiamao alla leva militare perché analfabeta[53].

La fine di tutto si avvicina, come dice al protagonista Simone, un amico del sergente Elia, e ciò pare testimoniato dall scomparsa – in realtà, solo temporanea – del capitano Mattei, forse allontanatosi con Anna, come mormorano i compagni del protagonista mentre si svolge un'inutile parata del reparto prima di antrare in azione[54].

La prova del fuoco, attesa e temuta, finalmente arriva ed è mortale per molti di loro, tra i quali il sergente Elia ed il capitano Mattei: i partigiani, sempre più numerosi e ben armati, *tirano al piccione* [55], ed i soldati della R.S.I. hanno la scelta fra una morte del tutto inutile e per nulla *bella*, come avrebbe voluto la retorica del fascismo repubblicano fra il 1943 ed il 1945[56], e la resa. Marco Laudato, rimasto solo al comando

47. Cfr. ivi, pp. 130-136.
48. Cfr. ivi, pp. 147-156.
49. Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.)
50. Cfr. ivi, pp. 157-159-. L'espressione in corsivo nel testo è ripresa dal romanzo: cfr. ivi, p. 159.
51. Cfr. ivi, pp. 160-174. Per la notazione citata nel testo cfr- ivi, p. 169. Nel capitolo si trova anche la descrizione della festa di compleanno del capitano Mattei, che si svolge in un clima di dissoluzione imperiale perché i militari della R.S.I., impotenti a fermare il movimento partigiano, si danno ad abbondanti bevute per dimenticare la situazione in cui si trovano: cfr. ivi, pp. 166-168.
52. Cfr. ivi, pp. 175-186.
53. Cfr. ivi, pp. 187-190
54. Cfr. ivi, pp. 191-200.
55. La frase giustifica il titolo stesso del romanzo: per i partigiani, in senso dispregiativo, il *piccione* era lìaquilotto che si trovava nella bandiera della R.S.I. e sui berretti dei suoi militari, definiti in blocco dagli avversari *repubblichini* (A.R.).
56. Cfr. ivi, pp. 201-210. Sul clima generale della Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.), che includeva anche

BDD-A28993 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:20 UTC)

dopo che il tenente Mazzoni si è fatto uccidere da un soldato, sceglie di arrendersi ai partigiani[57]. Scoprirà così tutta la falsità della propaganda della R.S.I. su di loro, che li dipingeva in blocco come una banda di assassin: i partigiani non li fucilano e, anzi, il protagonista fa amicizia con un partigiano, suo coetaneo, ed inizia lentamente a capire di aver combattutto, dalla parte sbagliata, una battaglia persa in partenza[58].

Marco Laudato ed i suoi compagni finiscono in un campo di concentramento in attesa di essere trasferiti in Africa, e da lì riuscirà a fuggire perchè vuole tornare a casa[59]. Ma il tanto desiderato ritorno al paese delude il protagonista: Giulia, la sua ragazza di un tempo, si è sposata ed ha un figlio; il padre ed i suoi amici non capiscono quello che ha passato e cercanio di forzarlo a raccontare *mirabolanti ed eroiche avventure di guerra*[60] che non corrispondono affatto alla realtà da lui vissuta; l'unica a capirlo è sua madre, che lo spinge a lasciare il paese dove lui, che non corrisponde al mito dell'eroe immaginato dai suoi abitanti, ha finito per inimicarseli. Lascerà quindi il luogo natale, sempre più conscio di aver combattutto dalla parte sbagliata[61].

Sia *Uomini e no* (1945) di Elio Vittorini che *Tiro al piccione* (1953) di Giose Rimanelli, pur con le dovute differenze – nel primo caso l'autore, militante del P.C.d'I. clandestino a Milano nal 1944-'45, fa sua comunque la causa dei partigiani; nel secondo abbiamo un vero e proprio racconto autobiografico di un'esperienza vissuta in prima persona dallo swcrittore nelle file della R.S.I. - stabiliscono una canonizzazione della Resistenza come guerra civile disumanizzante che risulterà mancata perché non si affermerà né in letteratura, anche se tale dimensione è presente in alcune opere di altri scrittori italiani, successivi o coevi a quelle dei due aautori qui analizzate, come Arrigo Benedetti[62], Beppe Fenoglio[63], Giorgio Soavi[64] e Mario Tobino[65], né nella storiografia, che appunto codificherà la Resistenza italiana solo come *Secondo Risorgimento*[66]

la retorica sulla *bella morte* cfr. Frederick W. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1953; Giorgio Bocca, *La Repubblica di Mussolini*, Milano, Mondadori, 1995; Aurelio Lepre, *La storia della Repubblica di Mussolini. Salò: il tempo dell'odio e della violenza*, Milano, Mondadori, 2000.

57. Cfr. ivi, pp. 210-216

58. Cfr. ivi, pp. 217-224. Il protagonista e i suoi compagni vengono catturati da una formazione partigiana – che non li fucila sul posto perché li considera prigionieri di guerra – realmente esistita. i cui membri erano riconoscibile per il fazzoletto verde portato al collo. Su di essa cfr. *[s.r.]*(Sandri, Renato), *Fiamme verdi*, in AA.VV., *Dizionario della Resistenza*, II, cit., pp. 197-199.

59. Cfr. ivi, pp. 225-234.

60. Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

61. Cfr. ivi, pp. 235-264. Per alcuni giudizi sul libro cfr. A.Briganti, *La guerra, la prigionia, la Resistenza nella narrativa e nella poesia*, cit., p. 77; S.Martelli, *Introduzione* a G.Rimanelli, *Tiro al piccione*, cit., pp. IX-XXIV. Ma cfr. anche Alessandro Rosselli, *La resistenza italiana vista dall'altra parte: Tiro al piccione (1953) di Giose Rimanelli*, in " Miscellanea di Studi romanzi ", Firenze 1990, pp. 117-125.

62. Cfr. Arrigo Benedetti, *Il passo dei Longobardi*, Milano, Mondadori, 1964. Sull'autore cfr. *[g.p.]* (Graziella Pulce), *Benedetti, Arrigo*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, cit., p. 57.

63. Cfr. Beppe Fenoglio, *I ventitrè giorni della città di Alba*, Torino, Einaudi, 1952. Per un suo profilo cfr. *[l.f.]*(Luciana Frezza), *Fenoglio, Beppe*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, cit., pp. 219-220.

64.Cfr. Giorgio Soavi, *Un banco di nebbia*, Milano, Mondadori, 1955 (ora Torino, Einaudi, 1991). Sull'autore cfr. *[g.p.]* (Graziella Pulce)*, Soavi, Giorgio*, in AA.VV., *Dizionario della letteraura italiana del Novecento*, cit. p. 519.

65. Cfr. Mario Tobino, *Il clandestino*, Milano0, Mondadori, 1962. Per un suo profilo cfr. *[c.s.]* (Cristina Scarpa), *Tobino, Mario*, in AA.VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, cit., pp. 542-543.

66. Di questa interpretazione, non priva di una notevole retorica sul fenomeno analizzato, sono espressione

BDD-A28993 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:20 UTC)

Pare opportuno, a questo punto, chiedersi il motivo dell'affermazione di tale *immagine univoca*[67], tutta luci e senza ombre, della lotta armata antifascista in Italia fra il 1943 ed il 1945. La risposta alla domanda è data da quanto avvenne negli anni del secondo dopoguerra quando, con la normalizzazione del paese e l'entrata dell'Italia nella *N.A.T.O.*, iniziò anche un vero e proprio processo alla Resistenza, che perciò doveva essere difesa ad ogni costo, presentandone l'immagine migliore possibile ed escludendone quindi quella dimensione da guerra civile che fu una delle sue componenti, e da cui derivava una visione parziale degli avvenimenti[68].

Una simile situazione spiega anche come mai, quando uscì il film *Tiro al piccione* (1961) di Giuliano Montaldo, dal romanzo di Giose Rimanelli, l'opera suscitò polemiche per venire poi dimenticata[69] e perché, quasi vent'anni dopo, *Uomini e no* (1980) di Valentino Orsini, dal libro di Elio Vittorini, passò in pratica quasi inosservato[70]: era evidente che la canonizzazione mancata della Resistenza italiana anche come guerra civile disumanizzante presente nelle due opere letterarie influiva in negativo anche sulle loro versioni cinematografiche.

Per un recupero della visione della Resistenza italiana anche come guerra civile, che era già presente in *Uomini e no* (1945) di Elio Vittorini e in *Tiro al piccione* (1953) di Giose Rimanelli, sarà necessario aspettare il 1991 quando, caduti ormai il muro di Berlino ed altri muri, stavolta ideologico-politici, apparirà finalmente un'opera storica che ha il merito di analizzare la lotta armata antifascista in Italia fra il 1943 ed il 1945 in tutti i suoi aspetti, ombre comprese[71]: e, forse per puro caso, nello stesso anno veniva ripubblicato il libro di Giose Rimanelli[72].

---

i più importanti libri sull'argomento: cfr. in proposito Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1964; Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana (settembre 1943-maggio 1945)*, Milano, Mondadori, 1998 (1ª ed: Bari, Laterza, 1967). Da tale tendenza dissentiva però, già negli anni '50 del '900, un'opera che si occupava di un episodio locale della lotta partigiana: cfr. Orazio Barbieri, *Ponti sull'Arno. La Resistenza a Firenze*, Roma, Editori Riuniti, 1975 (1ª ed. 1958).

67. Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

68. Su questo periodo cfr. Giuliano Procacci, *Storia degli italiani*, II, Bari, Laterza, 1972[6], pp. 543-549 (1ª ed. 1968); Giampiero Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*; Milano, Feltrinelli, 1990[3], pp. 325-336 (1ª ed. 1975); Ernesto Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, 4,III: *Dall'Unità a oggi*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1976, pp. 2461-2472.

69. Per la scheda tecnica di *Tiro al piccione* (1961) di Giuliano Montaldo cfr. Roberto Poppi-Mario Pecorari, *Dizionario del cinema italiano*, III: *Tutti i film italiani dal 1960 al 1969*, 2: *M-Z*, Roma, Gremese, 2003, p. 303. Per alcuni giudizi sul film cfr. Goffredo Fofi-Morando Morandini-Gianni Volpi, *Storia del cinema*, III: *Le << nouvelles vagues >>*, Milano, Garzanti, 1990[2], p. 31 (1ª ed. 1988); Gian Piero Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano*, Rona-Bari, Laterza, 1991, p. 464; Cristina Bragaglia, *Il piacere del racconto. Narrativa italiana e cinema 1896-1990*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, pp. 187-188. Sul suo regista cfr. *Montaldo Giuliano*, in Roberto Poppi, *Dizionario del cinema italiano*, 1: *I registi dal 1930 ai giorni nostri*, Roma, Gremese, 2002, pp. 294-295.

70. Su *Uomini e no* (1980) di Valentino Orsini non è stato possibile reperire una scheda tecnica. Per alcuni giudizi sul film cfr. G.Fofi-M.Morandini-G.Volpi, *Storia del cinema*, III. cit., p. 28; G.P.Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano*, cit., p. 466, p. 525. Sul suo regista cfr. *Orsini Valentino*, in R. Poppi, *Dizionario del cinema italiano*, 1, cit., pp. 314-315.

71. Il riferimento è anche stavolta al libro di C.Pavone, *Una guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, cit. .

72. Cfr. in proposito nota 29.

BDD-A28993 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:20 UTC)

Bibliografia

Opere letterarie analizzate

Elio Vittorini, *Uomini e no*, in Id., *Le opere narrative*, 1, a cura di Maria Corti, Milano, Mondadori, 1974 (Coll. *I Meridiani*) (1ª ed. Milano, Bompiani, 1945).

Giose Rimanelli, *Tiro al piccione*, Torino, Einaudi, 1991 (1ª ed. Milano, Mondadori, 1953).

Opere letterraie di riferimento

Arrigo Benedetti, *Il passo dei Longobardi*, Milano, Mondadori, 1964.

Beppe Fenoglio, *I ventitrè giorni della città di Alba*, Torino, Einaudi, 1952.

Giorgio Soavi, *Un banco di nebbia*, Torino, Einaudi, 1991 (1ª ed. Milano, Mondadori, 1955).

Mario Tobino, *Il clandestino*, Milano, Mondadori, 1962.

Dizionari

AA. VV., *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, diretto da Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1992

AA. VV., *Dizionario della Resistenza*, II: *Luoghi, formazioni, protagonisti*, a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi, Torino, Einaudi, 2001

AA.VV., *Dizionario del fascismo*, II: *L-Z*, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, Torino, Einaudi, 2003.

Roberto Poppi, *Dizionario del cinema italiano*, 1: *I registi dal 1930 ai giorni nostri*, Roma, Gremese, 2002.

Roberrto Poppi-Mario Pecorari, *Dizionario del cinema italiano*, III: *Tutti i film italiani dal 1960 al 1969*, II- *M-Z*, Roma, Gremese, 2007

Saggistica

Orazio Barbieri, *Ponti sull'Arno. La Resistenza a Firenze*, Roma, Editori Riuniti, 1975 (1° ed. 1958).

Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1964.

Giorgio Bocca, *La Repubblica di Mussolini*, Milano, Mondadori, 1995.

Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana (settembre 1943-maggio 1945)*, Milano, Mondadori. 1998)1ª ed. 1967).

Cristina Bragaglia, *Il piacere del racconto. Narrativa italiana e cinema 1895-1990*, Firenze, La Nuova Italia, 1993.

Alessandrq Briganti, *La guerra, la prigionia, la Resistenza nella narrativa e nella poesia*, in AA.VV., *Letteratura Italiana Contemporanea*, III, a cura di Gaetano Mariani e Mario Petrucciani, Roma, Lucarini, 1982, pp. 51-92.

Alessandra Briganti, *Elio Vittorini*, ivi, pp. 139-156.

Gian Piero Brunetta, *Cent'anni di cinema italiano*, Roma-Bari, Laterza. 1991.

Giampiero Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Milano, Feltrinelli, 1990 (1ª ed. 1975).

Cesare Cases, *La letteratura italiana del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

Frederick W. Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, Torino, Einaudi, 1963.

Giovanni Falaschi, *La reistenza armata nella narrativa italiana*, Torino, Einaudi, 1976. Gian Carlo Ferretti, *L'editore Vittorini*, Torino, Einaudi, 1992.

Giulio Ferroni, *Storia della letteratura italiana*, II: *Il Novecento*, Milano, Einaudi Scuola, 1991.

Goffredo Fofi-Morando Morandini-Gianni Volpi, *Storia del cinema*, III: *Le << nouvelles vagues >>*, Milano, Garzanti, 1990 (1ª ed. 1988).

Massimiliano Griner, *La << pupilla >> del Duce. La Legione autonoma mobile Ettore Muti*, Torino, Bollati Boringhgieri, 2004

BDD-A28993 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:20 UTC)

B.H. Liddell Hart, *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1996.

Aurelio Lepre, *La storia della Repubblica di Mussolini. Salò: il tempo dell'odio e della violenza*, Milano, Mondadori, 2000.

Sebastaino Martelli, *Introduzione* a Giose Rimanelli, *Tiro al piccione*, Torino, Einaudi, 1991, pp. IX-XXII.

Claudio Pavone, *Unba guerra civile. Saggio sulla moralità della Resistenza*, Torino,Bollati Boringhieri, 1991.

Giuliano Procacci, *Storia degli italiani*, II, Bari, Laterza, 1972 (1ª ed. 1968).

Ernesto Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, 4, III: *Dall'Unità a oggi*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1976.

Alessandro Rosselli, *La resistenza italiana vista dall'altra parte: Tiro al piccione (1953) di Giose Rimnelli*, in " Miscellanea di Studi romanzi ", Firenze, 1990, pp. 117-125.

BDD-A28993 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 08:59:20 UTC)